

Anche quelle due volte il fatto avviene non già perchè le sia riconosciuto alcun diritto, ma perchè così imponevano i calcoli furbeschi del padre o dei fratelli. Deciso il matrimonio, se ne fissa il giorno (*i dahet oroku*) e si passa pure alle cerimonie e obblighi degli sponsali. La donna è puramente e semplicemente comprata; le rapsodie ripetono questa frase ogni volta che se ne presenta l'occasione. Ferid Pasha per es. va *në More të zezë* (che dev' essere sempre la *Primore*) per accaparrarsi una ragazza:

per hyzmèt nji çikë e ki' nšanë,
i a ka lá 300 dukèt,
per dý javë varden ia ka dá;

*aveva preso una ragazza per servizio,
ha pagato per essa 300 ducati,
ha fissato il termine per due settimane;*

dove non bisogna intendere che abbia preso la ragazza come serva, ma la voleva come sposa perchè aveva bisogno del servizio della moglie.

Nel canto di Ali bajraktár in cui abbiamo il caso di una sposa la quale era già stata data per un tranello di lei medesima al *plaku* Qefën Agë, un vecchio disgustoso, a cui la ragazza stessa mentre è accompagnata dai paraninfi e dal *devër* (giovane che accompagna il cavallo della sposa) sostituisce per via Ali, è detto che bisogna a ogni modo domandar la debita facoltà al vecchio poichè *shum pare per mue i ka lá*, ha pagato per me molto denaro: son parole della sposa traditrice.

Molte volte avviene che i turchi si scelgono le spose nella *krajli*, fra i cristiani e il motivo che ne danno è che

njatò bulla si motra po më duken,
codeste musulmane mi paiono sorelle,

dove si manifesta quel principio di solidarietà quasi di sangue e di razza che impedisce a uno di prendere per isposa una ragazza del proprio paese. Nelle montagne albanesi vi è ancora radicata l'idea che uno non deva mai sposarsi dentro i confini della medesima tribù: l'impedimento di consanguineità è illimitato.